LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

In alto i cuori

I pochi sopravvivi di quella generazione d'Italiani che vide, operò, combattè la rivoluzione nazionale dal 1848 in poi, assistono ora ad uno spettacolo nella cosa pubblica, onde non possono a meno di essere acerbamente amareggiati.

Chi non direbbe che quell'alta idealità dell'unità della Patria, per tanti secoli vagheggiata dai più nobili spiriti della nostra schiatta, così ardentemente proseguita dai nostri padri, con tanti sacrificii effettuata finalmente, ora non sia ritenuta da meno, quasi quasi fastidita?

Chi non direbbe che il vero concetto della libertà, la più alta proclamazione della dignità umana, si offusca nelle menti della odierna generazione, dove chi governa pare valersi impunemente dell'arbitrio e delle corruttele, e chi vuole ribellarsi affaccia teorie distruttrici della civiltà, per cui l'individuo con tutte le sue energie, con tutti i suoi valori sarebbe schiacciato nella miseria comune?

E frattanto, approfittando dello scetticismo degli uni e della indifferenza degli altri, della inerzia di questi e delle male tendenze di quelli, dello scoraggiamento di molti, della viltà di troppi, ecco avanzarsi e profittare una parte, o, dirò meglio, una setta che chiunque avrebbe creduta anni addietro repressa e spenta: la vera nemica della libertà, come quella che vuole soggiogata, schiava, annientata nell'uomo la coscienza, l'intelligenza, la ragione.

Questa setta non ha patria. Va d'accordo cogli ultrasocialisti che distruggono la famiglia, rinnegano la schiatta, sconoscono la nazione. La setta tutto immola all'interesse del suo predominio, che ridurrebbe il genere umano alla barbarie d'un jeratico annullamento. Per essa, come per tutte le sètte, la probità, l'onestà, il valore, la virtù d'un uomo si misurano al giovamento che a lei quell'uomo arreca, e del maggior scellerato che abbia profuso a tal causa potere e ricchezze, glorifica la memoria e santifica il nome. Quando Italia fu schiava, siccome la tirannia straniera e quella de' principi si servivano di lei per istromento di oppressione, e quanto più era efficace questo stromento, tanto maggiore era l'aiuto dato agli oppressori, la setta fu accarezzata e favorita, ed essa benediste con entusiasmo le baionette austriache, le angherie estensi e le perfidie borboniche.

Vinta, schiacciata dalla trionfante irruzione del liberalismo, la setta si nascose, si dissimulò, s'avvolse nel segretume cospiratore; serpeggiò, accarezzò ignoranze di plebi e pregiudizi municipali, dispetti d'interessi lesi e paure di gaudenti egoisti; provocò da vanità offese reclute alle sue bandiere, arruolò sotto mano di convertiti individui o fiacchi o tristi o bassamente ispirati dall'interesse ch'essa seppe soddisfare; e, operosa, intrigante, audace, senza scrupoli nei mezzi, fra l'inerzia dei liberali, riuscì ad un tratto ad una specie di vittoria, che è una ceffata al patriottismo.

Non basta. È nata da qualche tempo e viene crescendo una sfiducia, o, meglio, una disistima del regime parlamentare. Con troppo facile sentenziare di alta scienza politica, dei Machiavelli improvvisati concludono che il Governo rappresentativo ha fatto il suo tempo e che si deve procedere ad altre forme di Governo, alcuni guardando addietro a risuscitare col dispotismo un impossibile passato; altri sognando un parimente impossibile avvenire coll'anarchia.

***

Avrebbesi dunque, per usare la frase venuta oggi di moda, la *Bancarotta della libertà?*

Ah no, per tutte le potenze dell'anima umana!

La Libertà è come la luce, che può offuscarsi, ma non si estinguerà finchè vi sarà vibrazione, ossia vita nell'Universo; è come la verità, che ben si può riuscire a velare temporaneamente, ma sarà sempre la meta cui finirà per raggiungere il pensiero, finchè l'intelligenza scuoterà le fibre del cervello dell'uomo.

Il cammino verso la vera, compiuta libertà è il progresso fatale, provvidenziale della vita della razza umana: in questo cammino vi sono delle soste: paiono rinunzie e sono lavoro di concentrazione; la linea che ascende è una spirale, alcune delle sue curve sembrano volgere al basso, discendono fors'anco realmente, ma al giro successivo si piglia nuovo e più diretto slancio verso l'alto, verso la cima — e là ci raggiungerà.

Ma per giungervi più presto bisogna che le soste si abbreviino, che i giri discendenti si accorcino, e ciò si deve ottenere conoscendo gli errori e correggendoli, certificando i torti e riparandoli.

***

Di errori e di torti ne abbiamo tutti, e primo il Governo. Già fin dai successori di Cavour si cominciò a non saper intendere e applicare la libertà. La consorteria fece predominare interessi particolari, regionali, di partito, personali; lasciò introdursi la corruzione nella vita politica; violentò la volontà popolare nelle elezioni; inceppò le attività locali coll'accentramento, le personali colla burocrazia. La Sinistra, venuta al potere con tanta aspettazione, e invocata con tanta speranza a riparare il male, fece peggio, dal floscio e serpentino Depretis all'energico ed energumeno Crispi, scettici di principii, sprezzatori degli uomini ambedue, quegli con perfida bonarietà, questi con orgogliosa prepotenza. Si esercitò più che mai una funesta ingerenza nelle elezioni, si turbò la indipendenza della Magistratura; dei funzionari dello Stato si fece, più che servitori del bene pubblico, agenti di partigianeria e di arbitrii; si lasciò salire, si chiamò alle alte cariche, per le quali è necessario il sommo rispetto, uomini di dubbia integrità, e il pubblico sentì e si persuase che un soffio d'immoralità alitava nelle alte sfere, onde offeso rimase il prestigio delle istituzioni e del potere. Amministrazione incapace e politica imprudente aggravarono le condizioni economiche del paese, fecero accrescere i gravami dei contribuenti. Disagio e scontentezza s'accrebbero in tutte le classi.

Non si ebbe miglior tatto nella gran quistione religiosa. Il Governo credette suo profitto mostrarsi ateo, combattere, deridere la fede, proclamare la dea Ragione. Non capì che offendeva nella coscienza del popolo il più alto sentimento della natura umana, che per immancabile effetto di reazione favoriva quel nemico cui credeva distruggere, ad esso facendo volgere la gran massa delle anime bisognose di credenze, indignate di vedersele contese, disposte ad accettarle belle e fatte dall'autorità della tradizione. Poscia, visti i funesti effetti della propaganda materialistica, si fece una specie di conversione, che parve un riconoscere la potenza e la ragione dell'avversario.

***

Torti ed errori ebbero i liberali; e maggiore quello dell'indifferenza e della inerzia. Si lasciarono dominare nelle elezioni dalle pressioni del potere, dai malsani influssi degli interessi locali e di partito, dalle tentazioni dei corruttori. Per la maggior parte si astennero, cedendo il campo agli intriganti; e si contentarono di lamentarsi, poi di condannare, di preferire il peggio.

Dopo la serie di generazioni che per un quarto di secolo spesero opera, sangue e pensiero alla redenzione della Patria, quasi che stanca di un simile sforzo di attività la nazione italiana parve non produrre comunemente che volontà incerte, caratteri sbiaditi, spiriti amanti dell'inerzia cercanti nello scetticismo una scusa all'ignavia. Divenne quasi di moda il burlarsi degli entusiasmi dei padri, si chiamarono beffardamente quarantottarde le guerresche aspirazioni; tutto quello che tendeva ad innalzare l'anima e il pensiero si disse rettorica; fu in questo disgraziato ambiente che parve attiepidirsi il culto della libertà.

Ma la sosta non durerà a lungo. Sapete chi ci salverà? La gioventù che ora sorge. Mi pare di scorgere, di sentire in essa una indole assai più generosa di quella della gioventù che la precedette, la quale diede ambiente propizio alla sciatta letteratura materialistica, all'egoistico scetticismo dei plutocrati, all'orgogliosa impertinenza d'una scienza falsata. Mi pare che si rinnovi e si rinfocoli il culto per gli eroi del patrio riscatto; mi pare che in cospetto e a dispetto di tante iniquità e disonestà trionfanti, la gioventù che s'affaccia ora alla vita volga la sua aspettazione e il suo affetto alla onestà anche modesta, a chi ha sacre le idee del dovere e dell'onore. Pensino e facciano altrimenti i cresciuti e arrotatisi nelle lotte politiche, dove l'interesse predomina sul vero, incallito l'animo dalle ambizioni, dalle ire, dalle esigenze settarie; i giovani guardano avidi e speranzosi come all'oriente dell'avvenire, là dove sorge l'astro della verità, che è nella vita pubblica la libertà, nella vita privata la virtù.

Siate benedetti o giovani che sperate e volete la patria più libera, la patria più onesta, la patria migliore ai suoi figli! Sì, vogliatelo e l'otterrete, perchè il tempo che verrà sta nelle vostre mani, meglio ne' vostri cuori. Ve li spinge in alto — i cuori — l'impulso interno del sangue generoso, ve li chiama l'inspirazione dell'anima ancor pura, assetata di bene, idolatra del bello, anelante a tutto quello che vi solleva nelle sfere dell'ideale. Non lasciate offuscare in voi dalla torbida nebbia delle basse passioni quel lume divino che avete portato dal mondo dello spirito; coltivatelo, riaccendetelo coll'alito dell'amore, l'amore purissimo al giusto, al retto, al vero. Ogni nobile idea susciti un palpito nei vostri petti. A ogni sua prova corrisponda un'eco di entusiasmo nelle anime vostre. Lasciate che sogghignino i scettici. L'entusiasmo è la fiamma che illumina e riscalda; è lo slancio, è il colpo d'ala dell'acquila che trasporta sù, nel puro etere del cielo.

Siate benedetti, o giovani! Chi ha vagheggiato tutta la vita una patria libera e grande, e ha dovuto soffrire l'amarezza di vedere i suoi ideali smentiti pur troppo dalla realtà, scendendo ora nel sepolcro, non dispera, mercè vostra, riposa lo sguardo su di voi e vi grida: « La nostra generazione ha conquistato la Patria; voi fatela virtuosa e sapiente, rispettabile e rispettata! »

VITTORIO BERSEZIO.

Per l'applicazione della legge sul matrimonio degli ufficiali.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,25:

Prossimamente verrà pubblicato il decreto per l'applicazione della legge sul matrimonio degli ufficiali. Sarà fissato il termine di tre mesi, entro i quali gli ufficiali dovranno aver legittimato col matrimonio civile le unioni religiose contratte antecedentemente alla promulgazione di detta legge.

Nella concessione dell'autorizzazione al matrimonio si userà una certa larghezza, come si è fatto quando fu accordato l'indulto del 1871.

Per la linea Venezia-Bombay.

Ci telegrafano da Venezia, 7, ore 23,15:

È arrivato a Venezia il signor Mellor, rappresentante della Peninsulare, per impiantare un'agenzia della Società ed effettuare la nuova linea con le Indie.

Il primo piroscafo arriverà con carico completo in attesa per iniziare la linea.

Due incaricati delle ferrovie andranno nelle Indie in gennaio per avviare nuovi commerci.

La Camera di commercio promuoverà un accordo tra le consorelle interessate per inviare alle Indie un rappresentante stabile che faciliti questi nuovi commerci.

La fine dei lavori al Senato.

Leggi finanziarie e bilanci.

Seduta del 7 agosto.

Roma, 7 (sera).

Apresi la seduta alle 14,20.
Presidenza del presidente Farini.

Continuano i provvedimenti finanziari.

A proposito del fallimento Bingen.

ROSSI A. parla sull'articolo 23, ricordando il recente disastro bancario di Genova. Deplora che gli altri Banchi prestino più facilmente denaro a certe bische che ai onesti privati.

SONNINO deplora a sua volta che vi siano Istituti e banchieri speculanti sempre al ribasso. Circa il fatto di Genova nei suoi rapporti col Banco di Napoli, ritiene che questo fu vittima di una vera e propria truffa.

LAMPERTICO, relatore, osserva che con le leggi del 1893 e 1894 molto si è fatto e cercato per mantenere gli Istituti di credito nella loro orbita fin dove si può. Ripete che si attendono con fiducia i provvedimenti destinati a compiere l'opera iniziata.

Approvansi gli articoli dal 28 al 40.

Sull'articolo 41 LAMPERTICO dice che non è il caso d'introdurre emendamenti per quanto riguarda il termine di prescrizione dei biglietti della Banca Romana e prega il ministro perchè usanza via risparmi per far conoscere a tutti il termine fatale di prescrizione. *(Bene)*

SONNINO assicura che userà ogni mezzo.

COSTA, relatore, parla sull'art. 42 circa la liquidazione delle pensioni

CAVALLETTO crede che il beneficio dell'ultimo comma dell'art. 1 all. D debba estendersi anche agli scrivani locali. *(Bene)*

SONNINO assicura che contribuirà a che questo articolo abbia la più alta applicazione anche per gli alunni e scrivani giudiziari e locali.

Approvansi gli articoli dal 42 al 45.

Si vota subito a scrutinio segreto i provvedimenti finanziari. Le urne rimangono aperte.

Modificazioni doganali.

Si discute il progetto di legge che modifica la disciplina sull'importazione temporanea dei grani per la macinazione e degli zuccheri greggi per la raffinazione.

CAMBRAY-DIGNY dice: « L'Ufficio centrale propone l'approvazione di tre punti del progetto e la reiezione delle modificazioni concernenti l'importazione ed esportazione temporanea del grano in farina. »

Osserva che tanto valeva respingere tutto il progetto, ciò che nel caso importerebbe mantenere in vigore il regio decreto relativo. Ma egli non comprende perchè si combattano le norme sull'importazione ed esportazione temporanea del grano in farina.

Tali norme giovano al basso prezzo del pane, scopo che spera non verrà combattuto dal Senato. *(Bene)*

BOSELLI. Il progetto mira ad impedire abusi e frodi alla dogana che si ripercuotano a danno della produzione nazionale. Se non si approvasse il progetto di legge si porrebbe l'industria delle paste, che è tanto importante, in tristissime condizioni. Spera che il Senato voterà il progetto.

Conchiude dicendo che le proposte del Governo non rappresentano l'ultima parola sulla questione e prende impegno di presentare al Parlamento una relazione sui risultati dell'applicazione della legge.

ROSSI confuta le obbiezioni fatte dal ministro all'Ufficio centrale, adducendo cifre e fatti a sostegno del suo assunto. Ma poichè il ministro dichiarò che non intendeva aver detto l'ultima parola, così a nome della maggioranza propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, accettando a titolo di esperimento le disposizioni del presente disegno di legge, e senza pregiudizio della questione sollevata per l'abolizione del regime vigente sulla importazione temporanea dei grani, invita il ministro delle finanze a presentare fra un anno i risultati dell'esperienza e degli studi diretti a prevenire le frodi in danno della finanza e dell'economia nazionale, nonchè a provocare, occorrendo, gli opportuni provvedimenti legislativi; e passa alla discussione degli articoli.

» Rossi Alessandro. »

L'ordine del giorno è approvato, dopo brevi osservazioni di BRIOSCHI e di CANCELLIERI.

BOSELLI prega l'Ufficio centrale di desistere dal suo ordine del giorno. *(Bene)*

MAJORANA propone si prenda atto delle dichiarazioni del ministro e si passi alla discussione degli articoli. *(Benissimo)*

BOSELLI accetta la proposta Majorana, che, posta ai voti, è approvata senza discussione.

Si approvano gli articoli del progetto.

Senza discussione si approva il progetto di legge per modificazioni alla legge doganale.

I beni devoluti allo Stato.

Si discute il progetto di modificazione alla legge 14 aprile 1892 per retrocessioni e vendite di beni devoluti allo Stato per debiti di imposte.

CANCELLIERI parla della diversità di trattamento che esiste fra le diverse provincie, specie per le meridionali. La legge attuale rappresenta un miglioramento, ma conduce a questo: che per non pagare l'imposta si abbandona la proprietà. Chiede quali siano le intenzioni del Governo per l'avvenire e dimostra la convenienza di procedere alla revisione dei fabbricati per causa di crisi, i di cui effetti non possonsi negare.

S'ANO si associa alle parole del senatore Cancellieri. Al povero si dia l'indulgenza che si merita il povero. *(Benissimo)*

BOSELLI, questa legge muove da quei principii pietosi cui hanno fatto cenno i preopinanti. Terrà conto delle loro raccomandazioni.

CALENDA riassume i motivi della legge e ne enumera gli scopi. Essa si propone un fine di umanità, un intento di economia sociale e una norma di buona finanza.

Senza discussione si approvano gli articoli del progetto.

***

Procedesi alla discussione del progetto per l'approvazione di contratti portanti rinuncia di servitù attiva immobiliare e vendita di beni demaniali.

CANCELLIERI vorrebbe che ogni contratto fosse sottoposto al Parlamento con progetti separati.

BOSELLI accetta la raccomandazione.

CALENDA svolge il seguente ordine del giorno: « Il Senato, pigliando atto delle dichiarazioni del ministro, confida che possa stabilirsi la efficacia della rinuncia alle cinque bocche di irrigazione del canale detto Ghisiliera, duratura sino a tanto che i prati di Caprara presso Celonia, di proprietà demaniale, siano destinati a campo militare ». È approvato.

L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto.

La votazione dei provvedimenti finanziari.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto sui provvedimenti di finanza e di tesoro.

Senatori votanti 100.
Favorevoli 88
Contrari 12
Il Senato approva.

Il bilancio del tesoro e dell'entrata.

CAVALLETTO ricorda il vecchio credito dei Comuni del Lombardo Veneto e si affida alla discrezione del ministro.

SONNINO presenterà un progetto alla riapertura del Parlamento.

Si approvano i capitoli del bilancio, i riassunti e gli articoli del progetto senza discussione.

Si discute il bilancio d'entrata.

CAMBRAY dice che il Senato non deve chiudere la sua seduta senza far sentire una voce di approvazione per gli splendidi risultati presentati dal ministro del tesoro coll'attuale bilancio. I risultati meritano l'approvazione esplicita della Commissione di finanza e del Senato.

FINALI si associa agli elogi che il senatore Cambray ha rivolto al ministro. *(Vive approvazioni)*.

SONNINO è vivamente commosso dalle parole pronunziate dai senatori Digny e Finali pei risultati ottenuti colla Amministrazione finanziaria, della quale egli non è stato che l'alfiere ed alla quale tutti concorsero sotto la direzione del presidente del Consiglio. *(Benissimo)*

Spera che il pareggio si possa dir raggiunto. Si augura che si conservi per il bene della patria; e ringrazia commosso il Senato *(Vivissime approvazioni)*.

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio coi relativi riassunti ed articolo del progetto di legge.

I ringraziamenti finali - La proroga.

CRISPI ringrazia il Senato per l'efficace cooperazione data al Governo, che ebbe per scopo la pace pubblica ed il restauro della finanza. Seguitiamo a servire il Re e la Patria e ne trarremo gloria e conforto. Propone un plauso al presidente che con sapienza ed imparzialità resse le discussioni. *(Approvazioni, unanimi applausi)*

CAVALLETTO, per incarico di parecchi colleghi, compie il gradito dovere di ringraziare il presidente per l'autorità, l'assiduità, l'imparzialità con cui regola ed agevola il lavoro del Senato. Facciamo voti ardenti per lui. Ringrazia pure i membri del Governo che con fortuna e plauso del Paese compirono una grande opera. Resiste il presidente del Consiglio agli attacchi di gente nemica che mira oltre la sua persona, *(Benissimo)* resista invitto e continui la sua opera benefica nell'interesse del Re e della Patria.

FARINI, alzandosi, ringrazia commosso per le parole di plauso; nessun merito egli ha; solo è grato ai senatori che cooperarono con lui per l'intento comune e a loro augura ogni bene. Con questo augurio crede di ben augurare alla patria che è in cima a tutti i suoi pensieri. *(Applausi generali, vivissimi e prolungati)*

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti discussi.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione. I progetti risultano tutti approvati.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

Levasi la seduta alle 19,45.

Sempre le incertezze africane

L'offensiva contro l'Abissinia sarebbe decisa.

Una spedizione di 20 mila uomini.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 15,50:

Il *Corriere* pubblica in vistosi caratteri quanto segue, a conferma di quanto ha preannunziato la *Stampa:*

« Siamo in grado di affermare senza tema di smentite che in un colloquio fra Crispi, Blanc, Mocenni e Baratieri venne definitivamente deciso di prendere al prossimo ottobre l'offensiva contro l'Abissinia.

« Il corpo di spedizione consterà di 20,000 uomini con quarantotto cannoni. Le truppe sarebbero così divise: 5000 uomini di truppa bianca, 8000 di truppa regolare indigena, 3000 di bande alleate, 4000 di milizia mobile indigena. Queste truppe sarebbero poste sotto il comando di Baratieri.

« Arimondi rimarrebbe con un corpo di 3000 uomini in osservazione tra Cassala e l'Atbara.

« Crediamo di poter aggiungere che Baratieri non desidera il concorso d'altri generali e che con le truppe di rinforzo non andranno che i comandanti di battaglione ».

Il *Corriere* termina queste notizie dicendo di aspettare per domani una smentita, che avrà lo stesso valore di tante altre del medesimo genere, cui il tempo dette la debita risposta.

Armamenti navali smentiti.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,15:

Continua l'incertezza sulle cose africane e sulle determinazioni che prenderà il Governo.

Dopo le notizie ottimiste della *Stefani*, abbiamo avuto il programma bellicoso riprodotto con tanta asseveranza dal *Corriere*, programma che vi ho telegrafato.

Ora v'è un'altra notizia contraddittoria. La *Tribuna* non smentisce direttamente le notizie pubblicate dal *Corriere* circa gli armamenti per la spedizione contro l'Abissinia. Ma pubblica un telegramma da Spezia in cui si smentisce che si stia per equipaggiare un certo numero di navi per il trasporto delle truppe destinate alla prossima campagna d'Africa.

Lo stesso telegramma dice, a prova di siffatta smentita, che l'incrociatore *Vesuvio*, del cui armamento s'era fatto un gran caso, appena armato andrà a Venezia e poscia in America e non in Africa.

Nuove economie in vista.

Un'ispezione alle munizioni da guerra.

Coniazione di monete coloniali.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,30:

Il Governo spera di potere annunziare pel bilancio del futuro esercizio finanziario nuove economie per tre o quattro milioni da introdursi in tutti i bilanci.

Con queste maggiori economie e con un miglioramento nei redditi erariali si spera di poter coprire interamente le maggiori spese del bilancio, necessariamente risultanti da impegni obbligatori votati dal Parlamento.

***

Il ministro della guerra ordinerà fra giorni un'ispezione generale a tutti i depositi di munizioni in Italia.

Scopo di questa ispezione è di verificare lo stato delle munizioni che dovrebbero servire in caso di guerra e di farne scartare quelle deteriorate.

***

Causa lo sviluppo che vanno prendendo i nostri scambi in Africa, il contingente di monete eritree è divenuto alquanto scarso.

Perciò se ne dovranno coniare altre e quanto prima saranno spedite a Massaua.

La coniazione verrà eseguita alla zecca di Roma.

Il Re si interessa alle cose russe.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,20:

Nei circoli diplomatici si è voluto attribuire qualche importanza al fatto che il Re ha ricevuto oggi il maggior-generale Cosano, già addetto militare all'Ambasciata di Pietroburgo, recentemente promosso al grado attuale, e ora destinato al Comando della Brigata *Regina* a Catanzaro.

Il Re trattenne piuttosto lungamente il generale Cosano. Questi, naturalmente, mantiene un doveroso riserbo sull'indole del colloquio e sugli argomenti trattati. Ma si dice con insistenza che il Re abbia voluto informarsi minutamente su molti particolari relativi allo stato attuale della Russia, ed agli umori predominanti nei circoli dirigenti di Pietroburgo.

L'odierno risveglio nella politica estera di Niccolò II, e la piega attiva che la Russia ha dato testè ai suoi rapporti con l'Abissinia avrebbero ispirato al Re questo legittimo interesse per le cose russe. E la visita del generale Cosano, più che una pura visita d'etichetta, sarebbe stata una visita di rapporti ed informazioni.

La firma del Re.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,30:

Il Re, ricevendo domattina i ministri per la consueta relazione, firmerà vari importanti decreti, fra cui quelli per la promulgazione delle leggi approvate nell'odierna seduta del Senato.

La partenza dei Reali da Roma.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,25:

I Reali partiranno con treno speciale domani sera alle ore venti: giungeranno a Monza venerdì verso le nove.

Il Principe di Napoli in escursione.

Ci telegrafano da Firenze 7, ore 23,15:

Stasera è partito per Roma il Principe di Napoli, per proseguire quindi per Napoli, dove si imbarcherà sul suo *yacht Gaiola*, per una escursione nel Mediterraneo.

Baratieri a Firenze. — La partenza.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 23,30:

Proveniente da Roma è arrivato stamane il generale Baratieri, ricevuto da varie Autorità. Egli scese all'*Hôtel Cavour*.

Recaronsi a visitarlo il tenente-generale Morra di Lavriano, l'assessore Artimini in assenza del sindaco ed altri personaggi.

A mezzodì egli recossi a palazzo Pitti ad ossequiare il principe di Napoli, che l'invitò a colazione.

Stasera il generale Baratieri ripartì alle 21,15 per Rovereto salutato alla stazione da molti ufficiali e dalle Autorità.

Un Comitato popolare gli aveva preparato una dimostrazione d'onore con Musiche e bandiere all'atto della partenza.

L'iniziativa era stata presa dalla Società dei reduci. La dimostrazione si è recata alla stazione acclamando Baratieri.

La piazza era gremita di una folla compatta. Baratieri era vivamente commosso all'atto della partenza.

L'on. Sciacca della Scala a Patti.

La *Stefani* ci comunica da Messina, 7:
Sciacca della Scala è partito per Patti.
La *Stefani* ci comunica da Patti, 7:
L'on. Sciacca della Scala è giunto alle 12,15, ricevuto dalle Autorità ed acclamato vivamente dalla popolazione. Nel palazzo municipale il sindaco lo salutò a nome della città.

Sciacca diresse alla cittadinanza plaudente calde e patriottiche parole accolte da ovazioni. Domani, alle 12,30, vi sarà un banchetto in suo onore.

Dopo la morte dell'ambasciatore Catalani.

(Nostra corrispondenza).

Costantinopoli, 2 agosto.

(A. D.) — L'*Agenzia Stefani* vi avrà dato i ragguagli dei funerali dell'ambasciatore Catalani. Uno spiacevole incidente macchiò però la mesta che precedette l'accompagnamento. Pel calore tropicale la salma ricominciò a produrre gas ammorbanti che ruppero il feretro dov'era rinchiusa, sicchè le monache d'Ivrea, che la vegliavano, ne fuggirono spaventate; poi durante l'accompagnamento, fattosi dalle 10 alle 11 del mattino sotto un sole ardente, le esalazioni che provenivano dal feretro dimostrarono la nessuna cura delle norme igieniche da parte di queste Autorità.

***

Dopo la morte del Catalani, un giornale francese di Galata aveva una nota che uno zelo eccessivo e poco conveniente degli amici del defunto aveva evidentemente ispirato. La nota diceva:

« Il signor Catalani, che era generoso, anzi magnifico — specialmente allorchè trattavasi degl'interessi della sua missione — non realizzava veruna economia; non è quindi un segreto per nessuno che è morto povero e lascia la sua famiglia senza beni di fortuna. I numerosi amici del defunto e la signora vedova Catalani fanno assegnamento sulla benevolenza del regio Governo italiano, che saprà apprezzare giustamente il disinteresse, la lealtà ed il patriottismo dell'antico ambasciatore. D'altronde S. E. il barone Blanc, ministro degli esteri, ha già partecipato, una commossa accenti, la perdita che il Governo subiva con la morte del commendatore Catalani, che qualificò come uno dei *migliori ambasciatori italiani.* »

Questa nota ha fatto qui una pessima impressione. I *numerosi amici del defunto e della signora vedova Catalani* avrebbero potuto supplicare, anche telegraficamente, per non perdere tempo, gli onorevoli Crispi e Blanc in favore della famiglia d'una loro *creatura*, ma non avrebbero mai dovuto ispirare un simile inopportuno fervorino.

Del resto è notoria la parsimonia con cui viveva il defunto ambasciatore, che sapeva dal tirenio anni che no; sicchè delle economie deve averne realizzate. Oltre a ciò, la vedova, di famiglia doviziosa, è figlia di Mossurus-pascià e sorella di due bey, e oltre le sue sostanze avrà, senza dubbio, diritto a una tenue pensione.

Il Catalani poi non lasciò che un solo figlio, il quale ormai ha compiuto i suoi studi.

Quindi non era proprio il caso di ostentar una miseria fittizia che diede argomento allo riso e alle censure di certi *fratelli latini* che non occorre si nomini.

Poche settimane or sono comparve, è vero, sullo stesso giornale un fervorino di tal genere e redatto press'a poco negli stessi termini; ma allora era morto il portinaio dell'Ambasciata italiana, lasciando alla vedova per sola eredità uno sciame di bambini. L'implorare per quella misera famiglia la benevolenza e l'aiuto del regio Governo era fior di carità; però ora il caso è ben differente.

Fra romanzieri e novellieri

Bruno Sperani è lo pseudonimo di una scrittrice dal temperamento virile e gagliardo; gli sdilinquimenti arcadici non la tentano e non la commovono, piuttosto esercitano su di lei un'attrattiva irresistibile le grandi questioni sociali. Nella *Fabbrica* (Milano, Aliprandi editore) è adombrato il problema del libero amore ed è svolto l'altro della responsabilità morale nei casi di infortunii sul lavoro, responsabilità addossata, più che alle persone, al sistema attualmente in vigore. Francesco Bitossi è una vittima delle sue convinzioni: sospetto di socialismo, difficilmente trova ad impiegarsi, e quando trova lavoro gli intraprenditori sfruttano la sua debolezza pagandolo meno degli altri e rendendolo complice della propria malvagità, poichè è certo che la fabbrica del capomastro Piloni non sarebbe rovinata se il Bitossi avesse fatto il suo dovere di sorvegliante riguardo ai compagni di lavoro.

Il romanzo della Sperani consta di una serie di scene popolane, osservate e riprodotte dal vero, intrecciate con due episodi — del Bitossi e della Luisina — che per un po' procedono separati, poi si fondono in una sola azione. Le singole parti non sono proporzionate fra di loro e sovratutto non hanno un eguale valore: accanto a pagine efficaci se ne riscontrano altre buttate giù alla lesta. Nè le gesta dei personaggi riescono sempre sufficientemente spiegate. La mancanza di euritmia o di elaborazione costituisce il difetto principale di questo come dei precedenti romanzi della Sperani, i quali danno l'impressione di cronache schizzate da uno scrittore dotato di qualità artistiche non comuni, non di opere d'arte saldamente concepite e concretate.

Anna Vertua-Gentile è agli antipodi di Bruno Sperani: la sua *Nora* (Milano, Chiesa e Guindani) è una novella diluita in romanzo senza soverchia consistenza, ma spirante una cotal gentilezza di forma e di sentimenti che ne rende se non altro simpatica la lettura.

Con *Ersilia Campi* (Milano, Chiesa e Guindani) torniamo al romanzo di vaste proporzioni, troppo vaste, cinquecento e più pagine serrate. Eugenio Bermani ha voluto tracciare ed analizzare la vita intera di una donna borghese, figlia di negozianti di formaggio arricchiti, sposa di un agente di cambio, ridotta alla miseria ed alla prostituzione per salvare dall'ignominia una sua ragazza, quindi al suicidio per sottrarsi a sua volta alla propria ignominia. Non si potrebbe contestare al Bermani l'ardimento e l'ingegno: sono lieto anzi di riconoscere in lui e l'uno e l'altra. Ma è da deplorare che tanti pregi di osservazione e tanto lavoro vadano sciupati in un romanzo in cui la forma bislacca e la verbosità insistente si accoppiano ad una condotta saltuaria. Di certe ampiezze di svolgimento e di certe subitanee scomparse di personaggi non si capisce la ragione e quel modo che non si capisce come mai Ersilia Borghesi ad un tratto acquisti un'eloquenza sottile e metafisica da sembrare una dottoressa: le sventure insegnano molte cose, ma non insegnano l'eloquenza e non suggeriscono gli esempi di Simone Stilita ad una figlia di bottegai che non ha ricevuta nessuna istruzione analoga. Quanto alla forma, tralascio le stramberie come « ridata », « invanamente », « rigalaggiare », « porticole », ecc., ecc., ma ricorrono troppo spesso periodi di questa fatta: « Amare per amare! Null'altro. Il puro e sentimentale ricambio delle forze fisiche e morali, la assimilazione estetica dell'esteriore purificato nel filtro dello spirito sereno e rassegnato. »

Sono alieno dalle pedanterie di forma nè m'impunto dinanzi a qualche neologismo, ma mi sembra che da una novissima scuola, naturalistica-psicologica-apocalittica, si ostenti per la forma e per la chiarezza un disprezzo intollerabile. Un romanzo è e deve essere un'opera d'arte, e senza la plasticità della forma non può sussistere alcuna opera d'arte. Non è la prima volta che ritorno sull'argomento e, sgraziatamente, non sarà l'ultima, giacchè reputo perniciosa la tendenza che rivela *Ersilia Campi* ed addolora lo spettacolo di un giovane d'ingegno come il Bermani il quale si caccia in una via, a parer mio, senza uscita.

Anche Ferdinando Di Giorgi sembra convinto che all'infuori della psicologia non vi sia salvezza e per non recar torto alle disquisizioni psicologiche si compiace in uno stile senza colore e senza rilievo, grigio e monotono: almeno, però, il Di Giorgi è chiaro e glie ne va resa giustizia. Egli raccoglie cinque novelle sotto il titolo di *La prima donna* (Milano, Fratelli Treves) che è il titolo della prima, non un titolo sintetico. *La fine di Don Giovanni* e *Novella sentimentale* non si raccomandano per novità di trovata e non aggiungono nulla al volume. Più originali sono *Tempesta sternata* ed in specie *Il trionfo della malizia* che preferisco alla *Prima donna*. In questa è lo studio di una cantante che si fa sposare da un avvocato, si allontana dalle scene per poco, tosto ripresa dalla nostalgia del teatro: in seguito ad un parto difficile, la voce le si indebolisce ed ella ruzzola per la trafila dei teatri di infimo ordine sino a che, fischiata, mette sù una scuola di canto ed accompagna la scuola con un altro mestiere meno canoro e più lucroso, rovinando materialmente e moralmente il marito e la famiglia del marito. Quantunque non siano meno rari di quanto si suppone i casi di prime donne diventate eccellenti madri di famiglia, pure lo studio del Di Giorgi riveste una parte di vero. Se non raggiunge l'effetto artistico sperato, è da imputarne la deficienza di plasticità nella rappresentazione, quella deficienza che in grado maggiore ho lamentata a proposito del romanzo del Bermani.

***

Mentre gli autori francesi sembrano riposare, continua la coltura esotica. Ed ecco un'esumazione di un racconto giovanile del Dostoiewsky, *Il sogno dello zio* (Parigi, Plon Nourrit e C.), molto ingenuo e molto mediocre. L'argomento si sarebbe prestato ad un *vaudeville* vecchia maniera, e due o tre comiche macchiette non bastano a rialzare il lavoro debolnccio.

Senza dogmi dello Sienkiewicz (Parigi, Calmann Lévy) gli è di assai superiore. Lo Sienkiewicz è forse il più popolare tra gli scrittori polacchi contemporanei. Tentò il romanzo storico antico e nazionale, il romanzo sociale ed il romanzo psicologico. *Senza dogmi* appartiene a quest'ultima maniera, che non è la più recente dello Sienkiewicz, e procede un po' alla lontana dal Bourget. Il protagonista è uno di quegli individui — ormai senza porta-

foglio — che, favoriti dalla natura, ma rosi dallo spirito analitico, non riescono a nulla di pratico e rendono alla fine infelici sè e gli altri: uno dei vari aspetti sotto i quali si rivela l'improduttività slava. La traduzione è una riduzione, e non consente quindi un giudizio preciso, massime di fronte allo equilibrio evidente tra la parte filosofica e la parte passionale del romanzo. I tagli praticati possono aver avvantaggiata la scioltezza dell'azione ed alterato di rimbalzo l'unità dell'opera d'arte. Ad ogni modo, *Senza dogmi* non è lavoro volgare e fa desiderare altre traduzioni, magari non rivedute e non ridotte, dello stesso autore di cui ricordo due novelle, *Janko il musicista* e *L'accenditore del faro*.

Per completare la scorreria esotica, il conte Theotoky, con *Vita di montagna* (Parigi, Didier e Perrin) ci trasporta in Grecia fra i briganti. Il libro, metà racconto e metà dialogo, non va discusso: si legge per il brio della narrazione, non per il merito artistico, e per la singolarità dei costumi — se di maniera o studiati dal vero lascio giudicare da chi conosce la Grecia ed i briganti greci. La Grecia io non la conosco, e ... non conosco nemmeno i briganti greci, del che sinceramente non mi posso dolere.

GIUSEPPE DEPANIS.

Blanc e Ferraris nell'Alta Italia.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,25:

Stasera partono per l'Alta Italia i ministri Blanc e Ferraris, il quale ultimo era tornato appena stamane a Roma.

Barbato portato di nuovo a Milano.

Abbiamo da Milano, 7:

Numerosa riunivasi ieri sera l'assemblea dei delegati delle Associazioni consociate al Tribunato dei lavoratori.

Dopo lunga discussione venne approvato un ordine del giorno col quale il Tribunato si impegna di sostenere ancora, nel V Collegio di Milano, la candidatura del dottor Nicola Barbato « collo stesso significato di protesta della prima elezione. »

Strana mortalità al Ministero delle Poste.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 21,40:

A proposito del suicidio dell'impiegato Gasperini si nota una tragica combinazione. Pochi giorni or sono moriva annegato l'impiegato Calvi, ieri stesso poi moriva al manicomio certo Aloisi, impazzito per una violenta meningite. Tutti e tre erano addetti alla divisione vaglia e risparmi al Ministero delle poste.

Per impedire gli sconti irregolari.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22:

Oggi alla Camera di commercio il banchiere Canzio richiamò l'attenzione della Camera stessa sul fatto dello sconto di 640 mila lire fatto dal Banco di Napoli ai fratelli Bingen, non conformemente alla legge.

I consiglieri ammisero nell'opportunità di richiamare gli Istituti di Credito all'osservanza della legge bancaria.

Notizie agrarie.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 7:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di luglio 1895.

La peronospora si è arrestata quasi dappertutto e la vite dove non fu colpita è bella e ricca di grappoli. Il mais, i prati, gli ulivi soffrono un poco la siccità, ma quasi ovunque sono promettenti. La campagna si mantiene bella, ma si desidera vivamente la pioggia.

Il raccolto del frumento fu in generale soddisfacente.

Il retroscena dell'assoluzione Chauvet.
Nuove cambiali? — Regina Coeli.

Mandano da Roma all'*Arena* di Verona un interessante corrispondenza, dalla quale stralciamo questo piccantissimo brano:

« L'assoluzione di Costanzo Chauvet, pronunciata dalla Corte d'Appello d'Aquila, alla quale — cassata la precedente sentenza di condanna — era stato rinviato il processo del riso, non ha stupito nessuno. Era perfettamente aspettata. Perchè? Non saprei dire, e, sapendolo, non potrei dirvelo. Il retroscena non è cosa da trattarsi leggermente in questi tempi.

« L'ambiente, quello si può esaminare e discutere; ora, l'ambiente romano era divenuto, da un anno in qua, singolarmente favorevole allo Chauvet.

« C'entrava il ministerialismo autorizzato di cui faceva pompa il *Popolo Romano*; c'entrava il gusto, nelle sfere crispine, di far dispetto a Cavallotti; c'entrava forse un senso di protesta per veder Chauvet condannato, quando tutti i *galantuomini* della Banca Romana passeggiano a testa alta per le vie di Roma, certo è che le sfere governative, piccole e grasse, non diminuivano le loro simpatie per il protagonista del riso.

« Si è parlato d'un viaggetto fatto ad Aquila da un personaggio molto intimo d'un ministro, di quelli *buoni*; si è parlato di lettere di raccomandazioni scritte da personaggi anche più grossi.....

« Insomma, Chauvet è stato assolto per *insistenze di reato*. E quella bestia di Mario — l'agente di Pinto a Genova — il quale al suo principale che lagnavasi del troppo caro prezzo richiesto per le bollette false scriveva: « E che? credete che *la gente rischi la galera per i vostri begli occhi?* »

« Così anche quest'ultimo strascico degli avvenimenti del 1893 è stato felicemente eliminato. Il processo della Banca Romana ha assolto tutti gl'imputati; ieri l'altro incontrai il sor Bernardo Tanlongo, in carrozza con suo figlio, rosso, ben portante, ingrassato. I *deplorati* del Comitato dei Sette siedono tranquillamente alla Camera, alla presidenza ed anche al Governo. Un gaio ambiente di perdono, di tolleranza, di oblio, tien luogo di quella feroce tempesta della moralità accigliata, che pareva dovesse mettere a soqquadro il mondo. Piano piano, un passo dopo l'altro, tutto è tornato allo stato di prima. E c'è chi mi assicura che, finalmente!, si torna a scontare cambiali. Poichè, fra le tante fisime messe in circolazione allora, c'era pur questa che non si dovessero più far cambiali, e che, fatte, si dovessero pagare.

« Così si chiude, definitivamente, la storia politica del carcere di Regina Coeli che ebbe i suoi mesi di celebrità e quasi, di popolarità. Lo stabilimento — nel quale han fatto soggiorno tanti galantuomini ingiustamente accusati ed assolti dai giudici togati e popolari — pareva, sulle prime, troppo ristretto pei suoi inquilini. Come ci calunniavano! Grazie a Dio, ora c'è il deserto. Non sarà male mettere in talune celle delle piccole lapidi che ricordino ai posteri gli errori del volgo ed il trionfo della virtù. »

Un altro delegato di P. S. di cui fu negata l'estradizione.

A proposito del caso di Santoro, la *Corrispondenza Verde* ricorda il caso di un altro delegato di P. S. di cui venne rifiutata l'estradizione, facendo rilevare, per altro, la grande distanza fra il Santoro e quell'uomo stimabile ed onesto che fu il dottor Umiltà.

Poichè il delegato in questione, cui capitò lo stesso caso che al Santoro, fu il dottore Umiltà che i lettori della *Stampa* hanno conosciuto per tanti anni come nostro corrispondente svizzero, sotto il nome di « Dall'Enza ».

Anch'egli delegato di P. S., l'Umiltà aveva avuto il torto di prendersela col Mistrali, agente di alta Polizia, che facendo il repubblicano esaltato, percepiva dal Ministero dell'interno uno stipendio di 300 lire al mese per delicati servigi che nel contempo gli rendeva.

Umiltà diede le sue dimissioni da delegato e denunciò il fatto nel *Gazzettino Rosa* di Milano. S'ebbe una querela per diffamazione, e nel processo susseguitone, essendogli stata negata la facoltà della prova, fu condannato, in contumacia, a tre anni di carcere. Riparò sotto mentito nome in Isvizzera, dove lo seguì una domanda d'estradizione del Governo italiano. Venne arrestato a Ginevra, ma, dopo quaranta giorni di detenzione, il Tribunale federale, ravvisando nella domanda d'estradizione del Governo italiano e nello stesso reato comune, per cui l'Umiltà era stato condannato, il movente politico, rifiutò l'estradizione.

E benchè quindi l'Umiltà non cessasse dalla sua guerra contro il partito moderato che allora spadroneggiava in Italia, il Governo svizzero, lungi dall'espellerlo dal territorio della Confederazione, creò per lui all'Accademia di Neuchâtel una cattedra di letteratura italiana, che l'Umiltà tenne parecchi anni e dalla quale passò poi alla cattedra di economia politica della stessa Accademia.

Sconosciute le denuncie dell'Umiltà e le sue polemiche non avevano avuto alcun motivo personale: onde la soluzione data al conflitto tra il profugo delegato e le Autorità italiane fu bene accolta in Italia come in Isvizzera.

Una lettera del Papa sequestrata.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 7:

Notizie da Pietroburgo recano che il Governo russo ha sequestrato tutti i dispacci contenenti sunti della lettera del Papa al generale dei gesuiti pubblicata il 2 corrente relativa alla conversione dei copti dissidenti alla religione cattolica.

Il principe Giorgio di Grecia al trono bulgaro?

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 7:

La *Novoie Wremia* dichiara che non avrebbe da fare obbiezione contro l'elezione del principe Giorgio di Grecia al trono di Bulgaria, di cui ha parlato il giornale, organo di Zanjow a Sofia.

Tuttavia non si dovrebbe perdere di vista le condizioni di eleggibilità fissate formalmente o tacitamente dal Congresso di Berlino. I figli di un sovrano europeo non possono essere vassalli del sultano. Perciò i bulgari dovrebbero tenere conto cercando un candidato al trono di Bulgaria.

La tragedia di Douai.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 21,20:

Malgrado le infinite versioni, il giudice istruttore e il prefetto credono che Decoux non abbia avuto complici. Il fatto della sua espulsione dalla miniera lo aveva ferito al cuore; l'assassinio della festa Vuillemin e forse gli scherzi dei compagni e del padre stesso, perchè non più minatore, lo sovreccitarono. Credesi che la bomba fosse una semplice cartuccia di dinamite chiusa in una bottiglia e destinata da lui a farsi giustizia dopo il delitto.

I sovrani rumeni lasciano Ischl.

La *Stefani* ci comunica da Ischl, 7:

I sovrani di Rumania sono partiti a mezzodì per Innsbruck, accompagnati alla stazione dai sovrani d'Austria, dagli arciduchi, dalle arciduchesse e da Goluchowski. I sovrani di Rumania e di Austria si congedarono colla massima cordialità.

Goluchowski parte stanotte per Vienna.

L'insurrezione macedone si spegne.

La *Stefani* ha da Costantinopoli, 7:

Secondo notizie completamente sicure dalla Macedonia, il movimento insurrezionale è considerato spento e non è probabile un'ulteriore azione da parte delle bande, sia perchè la Bulgaria, in seguito all'intervento delle Potenze, impedisce energicamente ogni tentativo di organizzazione di nuove bande, sia perchè il Comitato macedone, in seguito alla mancanza di probabilità di successo, ha incominciato a restringere la sua attività.

Accordi tra la Spagna e l'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da San Sebastiano, 7:

Il *Giornale Locale* pubblica un dispaccio da Madrid secondo il quale un personaggio politico amico di Cànovas avrebbe dichiarato che la Spagna nella questione marocchina sosterrà gli interessi inglesi in cambio dell'appoggio morale promesso dall'Inghilterra alla Spagna verso gli Stati Uniti nella questione cubana.

Per le riforme armene.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 7:

Il *Novoje Wremja* dichiara assurda e tendenziosa la notizia diffusa dal Comitato anglo-armeno circa il [illegible] delle Potenze attenuato dall'Inghilterra pella istituzione di un alto commissario europeo che amministrerebbe le provincie turche dell'Asia orientale a nome del sultano.

Il *Novoje Wremja* soggiunge: « Se la questione si risolverà a favore degli armeni, la decisione dovrà prendersi sulla base del progetto di riforme proposte alla Porta dalla Russia, Inghilterra e Francia; ma giammai sulla base delle proposte dei membri del Comitato armeno che si agita a Londra.

La Missione russa e la Missione abissina.

La *Stefani* ci comunica da Pietroburgo, 7:

Il Capo della Missione religiosa russa in Abissinia, padre Efrem, si recò a Mosca, dove rimarrà in convento sino all'autunno. Tornerà quindi a Pietroburgo per fermarvi la Missione.

Oggi parte la Missione abissina per la via Vilna-Odessa-Costantinopoli-Gerusalemme-Obock-Gibuti.

Leontieff l'accompagna fino a Gibuti.

Ferdinando di Coburgo.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 7:

Il *Pestinaplo* annunzia che Ferdinando di Coburgo è giunto ieri alla villa di suo fratello a Dobsina.

Il *Manilla*.

La *Stefani* ci comunica da Montevideo, 7:

Il *Manilla* è partito per Genova.

Saccheggi chinesi.

La *Stefani* ci comunica da Jucha, 7:

Un dispaccio diretto alle Missioni anglicane dice che i soldati chinesi inviati per proteggere la Missione di Kuceng la saccheggiarono.

Un ministro chinese destituito.

La *Stefani* ci comunica da Pechino, 7:

Il ministro Hsuylugyi, che partecipò ai negoziati del prestito russo-chinese e alla recente convenzione colla Francia, venne destituito.

Le operazioni strategiche in Valle d'Aosta.
Le LL. AA. RR. Letizia ed Isabella al forte di Bard.

Ci scrivono da Aosta, 7:

Le operazioni d'attacco del forte di Bard continuano con alacrità.

L'avanti-guardia dell'esercito invasore ha già occupato il borgo di Verrès. Il grosso dell'esercito trovasi però ancora accampato a Montjovet e scaglionato negli adiacenti declivi.

Oggi un corpo d'artiglieria occuperà il *Mon Ros*, fortissima posizione che trovasi a borea di Montjovet, tra questo Comune e quello di Champdepraz. Da questa posizione si incomincierà il bombardamento del forte, di cui, però, secondo le previsioni, il nemico non si renderà padrone che in sul finire del mese pure caso che ciò possa succedere.

Il partito nazionale occupa i ciglioni che collegano il forte di Bard a quello di Machaby e sino ad un tenue a rispettosa distanza l'invasore, non permettendogli di avanzarsi nella vallea che fronteggia i due forti.

***

Questa mane è giunto S. A. R. Emanuele Filiberto Duca di Aosta, per assistere alle operazioni d'assedio e di difesa.

L'altro giorno il forte di Bard venne visitato dalle LL. AA. RR. Letizia Duchessa d'Aosta e Isabella Duchessa di Genova e dal loro numeroso seguito. Esse assistettero alle importanti manovre di difesa e pigliarono un vivo interesse al combattimento.

Mentre ferveva la lotta, giunse improvviso un colombo viaggiatore: proveniva dal Col Vert e recava un messaggio degli ufficiali addetti a quel punto di difesa. Quei gentiluomini mandavano un riverente omaggio alle auguste visitatrici.

Si eseguirono pure in presenza delle Loro Altezze segnali con l'eliografo.

Per chi non lo sa, l'eliografo serve alle segnalazioni ottiche. In esso havvi uno specchio che rifrange la luce solare con un diaframma apposito si può intercettare la radiazione luminosa ed a volontà farla riapparire. Le interruzioni lunghe rappresentano delle lineette, quelle brevissime dei punti.

Applicando alle lineette e punti l'alfabeto telegrafico Morse, si può dar segnali e corrispondere otticamente con posti distanti una cinquantina di chilometri.

Le Duchesse visitarono altresì l'Ospedale, ebbero parole di conforto per gli ammalati ivi degenti e fecero rimettere a ciascun di loro un sussidio di lire dieci.

ALL'ESPOSIZIONE DI CUNEO.

(Nostra corrispondenza)

Cuneo, 7 agosto.

Continua il lavoro febbrile di ricevimento e collocamento a posto degli oggetti; sarebbe però non opportuno ma necessario che, a distanza di soli tre giorni dall'inaugurazione della Mostra, i signori espositori inviassero d'urgenza quanto intendono figuri nella Mostra, ad evitare che avvenga quanto sovente accadde in altre Esposizioni anche d'importanza assai maggiore della nostra, che, cioè, il giorno inaugurale siavi molti d'oggetti ancora imballati.

Il Comitato esecutivo fa quanto umanamente si può fare perchè tutto sia pronto; ma conviene venga aiutato nella non facile impresa dal buon volere e dalla sollecitudine dei singoli espositori fin qui ritardatari.

Speriamo che l'invito, o meglio la preghiera che il Comitato ha più volte rivolto loro, ottenga il desiderato intento.

***

Ho dato stamane una rapidissima scorsa per l'Esposizione per farmi una idea del come vennero usufruiti i varii locali del Collegio-Convitto, e ne ho riportata l'impressione avere il Comitato saputo trarre partito egregiamente di tutto lo spazio disponibile e in modo come non si potrebbe migliore.

L'Esposizione, come altra volta ebbi a dirvi, è circondariale con sezioni provinciali per la Previdenza e Risparmio, la Didattica, le Belle Arti, la Sericoltura, l'Enologia, i grandi stabilimenti industriali e le opere pubbliche.

Tutti codesti reparti trovano posto in due spaziosi cortili ed un giardino — dei quali cortili il primo ha anche dei porticati — nei corridoi e sale del pianterreno, primo e parte del secondo piano.

Tanto perchè i lettori della *Stampa* abbiano un'idea del come vennero suddivise le cose esposte, dirò che al pianterreno sotto il porticato del primo cortile sono collocate le materie prime e le materie lavorate, come, ad esempio, marmi, terrecotte, lavori da fabbro, da calderaio, da fornaciaio, ecc., ecc., chè lunga sarebbe l'enumerazione.

Uno speciale riparto è occupato dai concimi chimici della Ditta Penno-Rastagno.

Nel cortile si trovano una sezione di floricoltura (un'altra è nel secondo cortile) e lavori in comune di alcune Ditte.

Sempre nel pian terreno, in altrettante sale, trovano luogo le sezioni: enologica, la bacologica in azione, la galleria del lavoro, le sostanze alimentari, ecc., ecc.

In un gabinetto il fotografo Garaffi esporrà una completa raccolta delle più belle e pregievoli fotografie.

Nel secondo cortile, vastissimo, sono state innalzate due grandi tettoie, sotto cui si collocano attrezzi agricoli, carri, ecc.

All'ingresso del giardino il Peracchia ha messo un chiosco moresco per servizio di caffè.

Sotto una tettoia trovan posto la locomobile e la dinamo che daranno movimento alla galleria del lavoro e forniranno anche la luce alle quattro grandi lampade elettriche, disposte due per cortile, per cui messa in opera la Società delle Officine di Savigliano ha inviato qui l'elettrotecnico signor Pirazzi-Maffiola Riccardo, abitante in codesta città.

Al primo piano troviamo nei corridoi i mobili ed una varietà d'oggetti che ora non è il caso di enumerare particolarmente.

Abbiamo quindi le sale: per l'arte decorativa, lavori pubblici, lavori femminili (carte, mediste, ecc.), mobili da salotto, modelli di meccanica e di precisione, lavori femminili (ricami), previdenza e risparmio, lavori in cuoio e pelli, lavori in vimini, salone della sericoltura, in cui si ammirerà la grande vetrina che già venne inviata alla Esposizione di Lione, quindi ancora le sale dell'igiene, delle Belle Arti e della didattica (di cui un reparto è pure al secondo piano).

Questo un rapido schizzo della Mostra come venne ordinata; e come rileverete dalle poche e incomplete notizie, sia per il numero delle sezioni in cui è divisa, sia per varietà ed importanza delle stesse, non c'è proprio che da bene augurare intorno all'esito che la nostra Esposizione sta per avere.

DALLE CITTÀ ITALIANE

COMO.

Un tedesco aggredito. — Leggiamo nella *Provincia*: Un grave fatto, un'aggressione audace avvenne ieri sera nella strada di Camerlata, nella località *Napoleona*, a danno d'un giovane tedesco.

Ecco come lo stesso aggredito narra il fatto:

« Ieri sera, verso le 9, dopo essermi fermato parecchie ore a Como per visitare la città ed i monumenti, riprendevo la strada di Camerlata ove avevo fissato alloggio all'*Albergo di Camerlata*.

« Me ne andavo tranquillo quando, giunto a mezza strada, m'incontrai in tre individui, dall'aspetto di contadini.

« Uno di costoro, uomo alto, tarchiato, che non portava nè cappello, nè giacca ed aveva ai piedi degli zoccoli, mi si avvicinò e mi chiese l'elemosina. Io, che non capisco l'italiano, aveva intuito più che compreso quello che voleva. Trassi di tasca 25 centesimi di moneta spicciola e glieli diedi.

« Il mendicante ritornò coi suoi due compagni, che erano rimasti in disparte, e, dopo aver con essi scambiate, ridendo, alcune parole, mi venne nuovamente incontro ed afferrandomi all'improvviso per il collo mi gettò contro un albero.

« Io, naturalmente, tentai di difendermi, ma sopraggiunsero i compagni del mio assalitore che mi ridussero all'impotenza e frugandomi nelle tasche mi derubarono d'un portabiglietti in pelle gialla che conteneva due biglietti da cento marchi (uguali a 250 lire) e due lettere che mi erano state dirette a Freiburg in Brisgovia, ed un portamonete di pelle nera contenente sei pezzi da cinque franchi ed cento svizzere ed un pezzo da una lira.

« Mentre mi frugavano, siccome io continuavo a dibattermi ed a chiedere soccorso, mi venne sparato un colpo di rivoltella a bruciapelo al lato sinistro. Un *note-book* che avevo nella tasca interna della giacca — la stessa dalla quale mi era stato strappato il portabiglietti — mi parò il colpo.

« Vedendo che io non cessavo dal gridare e dal dibattermi, i miei aggressori mi lasciarono libero e si diedero alla fuga, sparandomi ancora contro un secondo colpo di rivoltella che mi perforò i calzoni al disopra del ginocchio. »

La vittima di quest'audace aggressione è un giovanotto di 18 anni, senza barba, biondo, rosso in volto, dal tipo tedesco pronunciato; è figlio d'un panattiere di Zittau (nel regno di Sassonia) e si chiama Federico Guglielmo Thiele.

Il Thiele era partito fino dal 30 maggio da Zittau col proposito di viaggiare fino a Milano a piedi, a piccole tappe, per proseguire poi da Milano per Napoli in ferrovia.

Questa mattina era partito da Lugano e si era avanzato fino a Camerlata, ove, dal *Baedeker* aveva saputo che gli sarebbe possibile di pernottare senza grave spesa.

Da Camerlata poi, dopo aver detto al signor Sartorelli, proprietario dell'albergo, che verso le 21 sarebbe ritornato per la cena, il Thiele veniva a Como per visitare la città senza avere il più lontano sospetto che la sua gita di piacere sarebbe finita in modo così disgraziato per lui.

Noi lasciammo il Thiele, che è rimasto assolutamente privo di mezzi, alla Caserma dei carabinieri coll'egregio capitano Enrico Albera, al quale fece chiedere i mezzi per poter telegrafare la patita aggressione al console generale di Germania a Milano ed alla sua famiglia a Zittau per avere pronti aiuti pecuniari.

MILANO.

7 agosto. — **Le infamie di un padre.** — Giorni or sono una signora proveniente da Torino incontravasi in treno con una giovinetta, tale Livio Ernesta, di anni 14, di Milano, già educanda nel Collegio Bianchi, in corso San Celso, che se n'era fuggita da casa sua a Torino e veniva a Milano sola.

Interrogata, costei dichiarò alla signora di essere stata costretta alla fuga per sottrarsi alle violenze innominabili che su lei consumava il padre.

La signora, così informata, credette conveniente affidare la ragazzina all'Autorità, ed infatti, giunta a Milano, la condusse alla Questura centrale, ove la Livio ripetè coi più minuti particolari il triste racconto.

Disse che simili violenze le subiva da oltre due anni.

La poverina venne mandata prima alla Casa di Nazareth, e stamane rinviata a Torino a disposizione di quell'Autorità giudiziaria, la quale accerterà l'accusa e procederà contro l'infame.

È a notarsi che la Livio è figlia adulterina, ma visse sempre col padre, il quale però non volle mai adottarla!

PIACENZA.

7 agosto, ore 21,20 — **Due fanciulle ed un giovane annegati nel torrente Nure.** — La giovanetta ventenne Jole Jacchi stava bagnandosi nel torrente Nure, quando il piede le scivolò ed essa sprofondò in una gora.

L'amica sua Adelaide Tesini, visto il pericolo che essa correva, si gettò nell'acqua, ma anch'essa scivolò nella stessa gora.

Accorse alle loro grida l'Alberto Tesini, diciottenne, e si lanciò per salvarle; ma siccome le due fanciulle gli si avviticchiarono al collo disperatamente, così anch'egli fu tirato al fondo e rimasero annegati tutti e tre.

Un altro ragazzo della famiglia Tesini, l'undicenne Giannetto, gettatosi egli pure nelle acque per salvare gli altri, stava anch'esso per affondare, ma per sua ventura arrivarono in quel mentre varie persone attratte dalle grida emesse poco prima dalle fanciulle, e riuscirono a salvarlo.

RAVENNA.

6 agosto. — **Un ubbriaco omicida.** — A Lugo ieri sera, ad ora tarda, incontratisi sulla pubblica via il venditore ambulante Baroni Serafino ed il portalettere Soldati Giovanni, avvenne un grave fatto di sangue.

Il Soldati, essendo ubbriaco, senza alcun motivo diede una terribile coltellata al Baroni, che stramazzò al suolo, cessando poco dopo di vivere.

SAVONA.

6 agosto. — **Il nuovo sindaco.** — È stato eletto sindaco con voti 27 contro 3 schede bianche il senatore Luigi Corsi.

Leggere scosse a Genova e Firenze.

Ci telegrafano da Genova, 7, ore 22,15:

Stasera alle ore 21,50 si è avuta una leggera scossa di terremoto sussultorio. Ma fu rilevata da pochi.

Ci telegrafano da Firenze, 7, ore 23,15:

Questa sera alle ore 20,55 si è avvertita una leggera scossa di terremoto, ma fu così tenue che molti non se ne accorsero e che non ne nacque alcuna seria inquietudine.

Orribili scene del brigantaggio.

Scrivono da Bari, 6:

A Santo Stefano i signori Intrito e Petrera, benestanti, si posero in viaggio in vettura per recarsi a Matera.

Per giungervi dovevano attraversare una macchia, e fu appunto qui che i due infelici trovarono la morte.

La vettura si era appena inoltrata nella macchia, che quattro masnadieri, appiattati dietro una siepe, ne sbucarono fuori, e uno di loro intimò al cocchiere di fermarsi. Il cocchiere obbedì. Poi ordinarono ai due benestanti di scendere e legarono il cocchiere ad un albero.

Appena fu a terra il signor Intrito venne fatto inginocchiare, mentre due dei malandrini gli legarono le mani al dorso, dicendogli:

— Se credi in Dio, recita le tue preghiere.

— Perchè? — domandò in preda al massimo sgomento l'Intrito.

— Perchè — gli risposero in coro i briganti — vogliamo giustiziarti.

L'infelice fu colto da deliquio e cadde all'indietro: in quel punto si udì una scarica: un proiettile gli aveva trapassato il cuore.

— E ora è venuta la tua volta, galantuomo! — fece uno dei malandrini rivolto al Petrera, che era più morto che vivo.

I malfattori gli si slanciarono addosso, come belve, lo legarono e lo uccisero a colpi d'accetta: poi, spiccatogli il capo dal busto, lo mostrarono al cocchiere, dicendogli:

— Giustizia è fatta.

E già si apparecchiavano ad ammazzare anche l'ultima delle vittime, quando, fortunatamente, uno dei briganti scorse da lontano i carabinieri che si dirigevano a quella volta, e fuggirono tutti, lasciando il cocchiere legato all'albero.

L'infelice, che era stato spettatore di quell'orrendo macello, non aveva nemmeno più la forza di narrare ai carabinieri — che lo trovarono dopo lunghe ricerche — il fatto: essi lo sciolsero e lo accompagnarono al paese, ove il malcapitato narrò per filo e per segno ogni cosa, tra il raccapriccio di tutti.

I corpi dei due benestanti furono trasportati, prima di sera, alla camera mortuaria.

L'Autorità si è messa in moto per venire alla scoperta dei colpevoli.

I drammi dell'amore.
Un triplice eccidio a Parigi.

In rue de l'Orillon, a Parigi, abitava un gentiluomo campagnolo sui 40 anni, il visconte d'Angeville de Beaumont, celibe, il quale due anni or sono aveva fatto la conoscenza di una giovane di 23 anni, Anna Forte: e poi, pur rimanendo in buoni termini con essa, era passato a convivere con un'amica dell'Anna, certa Berta Cordier.

Anna, intanto, s'era legata con un belga, un tale Juchem, ed abitava con lui. Ma il belga, piuttosto che dal suo mestiere di chimico, preferiva di trarre danaro dagli aiuti che gli dava Anna. E quando questa vi si rifiutava, erano scene violente, e minacce, e busse sulla disgraziata.

Finchè un bel giorno, per sottrarsi all'incubo di un amante così incomodo, l'Anna Forte andò a chiedere ospitalità al visconte di Beaumont, pregandolo di ripararla dalle insistenze di Juchem, il quale, esasperato per l'abbandono, sarebbe stato capace di ucciderla.

Era, pertroppo, una legittima paura. L'altra sera, verso le ventuna e mezzo, il visconte stava giuocando alle carte con Anna e con Berta, quando sentì bussare. Aprì. Era Juchem che entrava quasi di forza e, consegnandogli una lettera per Anna, gli imponeva di chiamare la sua amante.

Il visconte, dopo qualche resistenza, finì con cedere: e stava aprendo l'uscio della stanza ov'erano le donne, quando il belga si slanciò su di lui, armato d'un rasoio, e gli menò un colpo gridandogli: « Questo per te! »

Il visconte impegnò una breve lotta con il feroce Juchem; poi, perdendo sangue a grandi fiotti da una ferita alla gola, fuggì, scese le scale e, chiamando soccorso, si gettò, morente, in una farmacia dinanzi a casa sua.

Anna, allo spettacolo della ferita del visconte, si era chiusa in camera, girando la chiave dal di dentro. Berta, con una sua bambina di dieci anni, sin dalla comparsa di Juchem se l'era svignata per la scala, presagendo qualche brutto guaio.

Trovando chiusa la porta della camera di Anna, Juchem vi si slanciò contro con tutte le sue forze, ne sfondò un pannello, per l'apertura entrò nella stanza ed estratta una rivoltella fece fuoco a bruciapelo sull'Anna, che, colpita al collo, stramazzò in un lago di sangue e spirò.

Veduta l'amante cader morta a terra, Juchem si applicò la canna della rivoltella contro la tempia destra e premette il grilletto. Si udì un'altra detonazione, ed il feroce belga cadde anch'egli a fianco dell'Anna col cranio rotto.

Quando i vicini e gli agenti municipali entrarono nella stanza, i due cadaveri nuotavano letteralmente nel sangue.

Quanto al visconte, fu trasportato all'Ospedale di San Luigi, ove si trova in pericolo di vita.

Una donna italiana sul patibolo.

Il 26 corrente, in seguito ad una sentenza della Corte criminale di New-York, nelle prigioni di Stato di Sing Sing verrà giustiziata, per mezzo della sedia elettrica, l'italiana Maria Barberi.

Questa sentenza ha prodotto una grande impressione, non solo perchè il delitto commesso dalla Barberi è di quelli cosidetti « passionali », ma anche perchè è la Barberi la prima donna che nello Stato di New-York venne condannata all'estremo supplizio.

Ecco una succinta narrazione del delitto:

Nel giorno 26 aprile ultimo scorso, Maria Barberi, giovane ventenne, dopo aver per tanto tempo implorato e supplicato il suo amante Domenico Cataldo di sposarla e di restituirgli l'onore che con lui e per lui aveva perduto, lo assaliva sulla porta di un saloon, in pieno giorno, ed estratto di tasca un rasoio, gli inferse una gravissima ferita recidendogli interamente la carotide, cosicchè il Cataldo moriva dopo pochi istanti.

Pare che la tradita, prima di compiere l'atto disperato, fosse venuta a conoscenza che il suo amante aveva ritirato 800 dollari dalla Banca e che stava per partire per l'Italia; e pare altresì che la Barberi, prima di vibrare il fatale colpo, avesse ancora una volta, come ultimo tentativo, implorato il Cataldo di sposarla e che questi la respingesse brutalmente come sempre.

Compiuta la terribile vendetta, la omicida si consegnò spontaneamente alla Polizia, dichiarandosi soddisfatta d'aver vendicato il proprio onore.

All'udienza la disgraziata raccontò fra i singulti tutta la storia di quell'amore che doveva finire in modo tanto tragico; essa ha parlato dei continui amedii a cui da parte di lui andava soggetta quando si recava al lavoro presso una bottega da sarto e quando ne tornava, e infine delle vive promesse di sposarla se essa si fosse data a lui.

Poscia ha raccontato le sue torture quando, dopo essere stata sedotta, si vedeva da lui respinta or con una scusa or con un'altra. Una volta non voleva sposarla perchè essa non aveva abiti nuovi ed eleganti: un'altra volta perchè non portava nessuna dote, finchè in ultimo la respinse dicendole: *Merita un porco io non ti voglio.*

Fu allora che essa, in preda alla disperazione, gli tagliò la gola con un rasoio.

La Difesa sostenne la irresponsabilità dell'accusata, ma essa non venne ammessa dai giurati, i quali non le vollero accordare nemmeno le circostanze attenuanti. Da qui la terribile sentenza che ha tutti vivamente impressionato.

Pronunciata la sentenza, fu fatta un'ordinanza colla quale la condannata venne consegnata nelle mani dello sceriffo, che l'ha trasportata subito nelle prigioni di Sing Sing dove esiste la sedia fatale.

Essa sembra piuttosto calma. Prima di partire ha ricevuto la visita di una zia e di una sorella, alle quali furono tolti una piccola spada e due coltelli che tenevano indosso. Anche la contessa Cora di Brazzà Savorgnan, moglie al conte di Brazzà, già commissario italiano all'Esposizione di Chicago, ha voluto visitare la disgraziata, per la quale dimostra un vivo interessamento ed ha già preso accordo col di lei difensore avvocato House, per ricorrere in appello contro la sentenza di morte.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA, 7 *(Alcessis)*. **Grave disgrazia.** — Nell'[illegible] Faucone presso di Boddi, presso Alba, ieri accadde una raccapricciante disgrazia.

Verso le ore 10, mentre la contadina Vivalda Caterina, vedova Bocsason, settantenne, saliva su di una rustica scala di legno, attenta per costruire il quantitativo di legname posto in una vecchia rimessa, fatto ad un tratto perdette l'equilibrio, cadendo al suolo, all'altezza di sei metri, rimanendo orribilmente cadavere, col cranio spaccato.

Figuratevi che impressione per quei buoni roddesi.

ALESSANDRIA, 7 *(Gaglianda)*. **Camera di commercio.** — Nella seduta dell'altro giorno la Camera, su proposta del cav. Struchi, deliberava:

1. Di rivolgere una raccomandazione al Ministero delle poste per ottenere un miglioramento nel servizio dei campioni dei liquidi e dei cartelli reclame, inviati dalle Ditte commerciali ai loro clienti;

2. Di rivolgersi al Ministero dei lavori pubblici onde provveda efficacemente perchè i molti inconvenienti che riguardano il sicuro viaggio delle merci per via ferrata, siano opportunamente allontanati.

All'appoggio poscia dei documenti presentati la Camera mandava inscrivere nel ruolo dei periti il signor geom. l'avvoc. Lodovico di Asti.

Il presidente cav. Michel fa alcune comunicazioni fra le quali: la relazione sull'andamento economico della provincia pendente il secondo trimestre dell'anno 1895, in merito della quale il Ministero volle esprimere il suo compiacimento per la diligenza spiegata nel compilare le interessanti notizie in essa relazione comprese.

Alcune proposte di Camere di commercio, fra cui una della Camera di Venezia contro il dazio di entrata sulle tele d'imballaggio per le merci introdotte in Italia; e un'altra della Camera di Torino contro la tassa sul gas e sulla illuminazione elettrica, sono [illegible] appoggiate dalla Camera.

Le mozioni riflettenti il riordinamento del Banco di Napoli, propugnate da quella Camera di commercio, sono demandate per la loro importanza, alla Commissione permanente dei pareri pel relativo suo avviso, incaricando specialmente di riferirne il consigliere Gobba.

La Camera poi unanime delibera di far tenere apposito memoriale al Governo, anendosi ai reclami in proposito fatti dal sindaco di Alessandria per poter conseguire che il treno diretto n. 1 di Torino sia messo in coincidenza coi treni delle linee d'Acqui e di Nizza Monferrato.

Prese atto quindi della costituzione di un nuovo Collegio di ragionieri in Alessandria, la Camera fa voti per la prosperità del medesimo ed è lieta di apprendere che l'egregio prof. rag. G. Appiani abbia accettato di rappresentare la Camera di commercio di Alessandria presso il IV Congresso dei ragionieri che si terrà quanto prima in Roma.

La Camera infine intende con sentita soddisfazione una lettera del rag. G. Cerboni, presidente della Delegazione nazionale dei Collegi dei ragionieri, colla quale si fa plauso alla nostra Camera di Commercio in ordine alla formazione dei ruoli dei curatori di fallimenti pel triennio 1895-96-97.

ALESSANDRIA, 7 *(Gaglianda)*. **Grave incendio.** — Ieri, verso le 16, si sviluppava un incendio alla cascina Grillo, di proprietà Oropello, in territorio di San Michele.

Le fiamme, favorite da un venticello, divamparono gigantì ed in pochi minuti involsero tutto il fabbricato rustico.

Verso le ore 17 accorsero i pompieri di Alessandria con alcuni impiegati dell'Ufficio tecnico, e l'opera loro energica ed intelligente valse a circoscrivere l'incendio alla cascina, dove sei arcate di portici vennero distrutte. Rimasero pure preda delle fiamme molti attrezzi rurali, una grande quantità di fieno, paglia, cereali di grano, ecc.

Il danno si fa ascendere ad oltre L. 5000. La causa dell'incendio, ignota.

— **Pei danneggiati dal terremoto.** — Pervennero ancora ultimamente al Comitato provinciale L. 60 75 dal Comitato circondariale di Tortona, la qual somma, aggiunta alle L. 28.971 56, già inviate al Ministero, formano un totale di L. 29.032 30.

Anche le dette L. 60 75 vennero inviate al Ministero, al quale si richiese del modo con cui vennero impiegati i soccorsi raccolti.

— **Fiera a San Giuliano Vecchio.** — La fiera in questo sobborgo, autorizzata con decreto prefettizio, avrà luogo quest'anno il giorno 15 agosto corr.

BRA, 7 *(p. s.)*. **Furto.** — Una brutta sorpresa ebbero ieri mattina le suore del nostro Regio Convitto della Provvidenza: dovettero constatare che i ladri, favoriti dal vento che collo strepito suo li aveva dispensati da molte precauzioni, erano nella notte introdotti, pare mediante scalata, nel locale dell'istituto ed avevano esportato un [illegible] d'argento, 2 specchi, 2 candelieri, delle posate, dei grembiali, delle salviette, un temperino e perfino un paio di zoccoli. L'Autorità di pubblica sicurezza ha già arrestato certo B. G. quale autore dell'audace furto.

— **Un pazzo.** — Per cura del delegato di pubblica sicurezza venne inviato al Manicomio provinciale certo Marino G. B., di anni 77, calzolaio, che, colpito da pazzia furiosa, minacciava i parenti ed i vicini di casa.

DOVER, 7. **Come si pagano i benefizi!** — Il caso è singolare, e valga di esempio alla gente di troppo buona fede.

Ieri, verso le 13, certo Re Giuseppe, di Bove, negoziante, mentre se ne veniva da Vernante a Limone carro tirato da un mulo, trovò per via uno sconosciuto con un fardello sulle spalle che lo richiese di porre il fardello sul carretto perchè era stanco. Il Re non solo annuì, ma invitò il viandante a salire anch'esso sul carro. Giunto a poca distanza da Robilant il Re fermò il carro e discese dovendo andare a ritirare in un casolare vicino un vitello che aveva comperato, e pregò lo sconosciuto di attenderlo per cinque minuti.

Appena il Re non fu più in vista dello sconosciuto, quegli sferzò il mulo e via di corsa, e chi s'è visto s'è visto.

Figurarsi come rimase il Re! Egli si recò subito a Robilant narrando l'accaduto al capo-stazione e pregandolo di compilare e spedire un telegramma, pagandone l'importo, al Comando dei carabinieri di Borgo San Dalmazzo, perchè il suo carro ed il ladro venissero rintracciati. Ma il capo-stazione si rifiutava.....

E così al Re non fu possibile rintracciare nè carro, nè mulo, nè carretto.

CASTELNUOVO D'ASTI, 7. **Feste patronali di San Rocco.** — Un solerte Comitato, costituitosi ad iniziativa di volonterosi nostri concittadini, ha definitivamente approvato il programma dei festeggiamenti che avranno luogo in occasione delle feste patronali in questo capoluogo nei giorni 18 e 19 corrente. Ecco il programma:

Domenica, 18 agosto. — Ore 7: Apertura della gara

Appendice della Stampa-Gazzetta Piemontese

IL RE SI ANNOIA

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

Pietro s'accontentava di sostenere il suo cavallo, ma gli lasciava tutta l'iniziativa del salto e della corsa. E si stabiliva fra l'uomo e l'animale un ammirevole accordo, un'alleanza intima, che rendevano i movimenti rapidi e precisi.

Non c'era, del resto, un momento da perdere, perchè dietro di loro la caccia s'organizzava, diretta da Sambredille, confuso, umiliato, avido di prendere la sua rivincita.

I suoi uomini, prendendo le scorciatoie, potevano, nella discesa delle rupi, arrivare prima del cavallo, ma *Fleurette*, la brava *Fleurette*, come se avesse indovinato il pericolo, andava risoluta, con una velocità e una fortuna meravigliose.

Con un ultimo salto ella toccò i primi pendii della valle; là le roccie eran più rare, gli alberi meno fitti, il suolo era più favorevole alla corsa. E *Fleurette* via di galoppo, lasciando a grande distanza gli inseguitori.

Ma disgraziatamente la strada non era ancora libera. Ai piedi della collina, come aveva detto Sambredille, dei cavalieri stavano di guardia. Appena scorsero Pietro giungere verso loro con tutta la velocità del suo cavallo, convinti di non poterlo arrestare, lo lasciarono passare e si lanciarono immediatamente dietro di lui.

— È la caccia che ricomincia, — pensò il povero Pietro, — caccia accanita, caccia crudele, caccia a morte!

Fleurette spiegava tutta la sua energia, tutto il suo coraggio; saltava gli ostacoli, galoppava disperatamente e già aveva un gran vantaggio sui cavalieri che le correvano dietro....

Ah! Fatalità!.... Maledizione persistente!....

Il suolo, ad un tratto, le manca di sotto ai piedi ed il suo petto tocca la terra. Si rialza subito, la valorosa; ma Pietro, che prestamente è sceso di sella, s'accorge con dolore che la buona cavalla si è fatta male alla gamba destra e che zoppica forte....

La fuga alla corsa non era più possibile; bisognava impiegar l'astuzia.

La notte era venuta, finalmente, ma le stelle apparivano infinite in cielo, e, per sfuggire ai nemici, bisognava ricacciarsi nel bosco.

Ma il bosco che Pietro costeggiava allora era quello che conduceva alla strada maestra, strada certamente guardata dai banditi di Sambredille....

Ebbene, che farci?.... Tanto peggio.... l'essenziale per ora era di sfuggire al pericolo immediato.... e Pietro si avviò verso i gruppi di alte quercie che ergevansi sui lievi pendii di San Germano.

— Suvvia! coraggio! mia buona *Fleurette* — diceva, accarezzando la sua cavalla — è impossibile che dopo esserci stata tanto avversa, la fortuna non torni a sorriderci un poco. Chissà che non ci prepari una qualche miracolosa via di salvezza! Coraggio, amica mia, coraggio!

Frattanto i cavalieri inseguitori s'erano avveduti del mutamento di direzione effettuato da Pietro di Breuil. E i loro gridi s'appressavano vieppiù, e distintamente già s'udiva il galoppo dei loro cavalli.

— Se potessimo attraversare la strada maestra senza esser visti — si diceva Pietro a mezza voce — ci addentreremmo nei fitti boschetti di Ecouteau e di Chaspek, dove saremmo di notte al sicuro.... Se no siamo perduti.... *Fleurette* inciampa ad ogni passo e ho paura di vederla da un momento all'altro cadere.

— Signor Pietro, — disse il fanciullo che aveva inteso, — io ho paura di esserle di grave imbarazzo.... Sono certamente pel suo cavallo un supplemento di carico; mi lasci e se ne vada solo; troverò la mia strada e tenterò di pormi in salvo.

— No, perdio! — esclamò Pietro con energia. — Quell'animale di Morduche ti ritroverebbe un giorno o l'altro e non mancherebbe di fare ciò di cui t'ha minacciato. Ora io non voglio che ti si tocchi, figliuolo mio, e finchè avrò una goccia di sangue ti difenderò, ti coprirò col mio corpo. D'altronde fra due minuti sapremo qual destino ci aspetta. Ecco la strada.

Non aveva finita la parola che la cavalla usciva dal bosco e poneva piede sulla strada maestra.

Pietro di Breuil fece un gesto di scoraggiamento.

All'angolo che la strada formava per girare fra le cave di Saint-Louis e di Saint-Germain, una compagnia di cavalieri apparì che veniva verso i fuggitivi.

Impossibile di attraversare la strada senza esser visti da quei cavalieri. ...

Ma quei costumi splendenti, quei berretti dalle piume ondeggianti, quei cavalli non potevano appartenere agli avventurieri al soldo di padre Angelico....

No, è una comitiva di gentiluomini che tornano da Fontainebleau.... e dal tono giocondo delle loro voci e dallo splendore dei galloni d'oro e d'argento che ornano i loro vestimenti, Pietro li riconosce per gentiluomini della duchessa di Etampes!....

— Signori, — egli gridò ponendosi risolutamente in mezzo alla strada, — aiuto e protezione contro i banditi che m'inseguono!....

— Chi siete? — domandò una voce chiara e musicale, — una voce femminile, mentre i gentiluomini della cavalcata circondavano curiosamente l'individuo che chiedeva soccorso.

Il giovine s'inchinò profondamente e rispose:

— Sono il conte Pietro di Breuil e supplico la duchessa d'Etampes di difendermi contro nemici miei e suoi.

— Mi conoscete?

— Chi non conosce la più bella e la più colta signora di Francia?

— Dei complimenti? Nella vostra condizione, signore, e data la vostra richiesta non temete di essere troppo audace? Quali sono i nemici di cui parlate?

— Gente al soldo dell'imperatore.

— In Francia, presso Fontainebleau? Siete pazzo, signore!

— No, signora. Non ode quel rumore fanno?

— Odo il suono di trombe. Forse che quella gente caccia nella foresta reale?

— Cacciano, signora, e sono io lo scopo della loro caccia.... Sono io che non tarderò a cadere nelle loro mani se ella non si degna di soccorrermi.

La duchessa d'Etampes guardava fisso il giovane gentiluomo, e la fiera energia e la lealtà che leggeva sul suo volto e la sua maschia bellezza suscitavano in lei una favorevole impressione.

Pietro indovinava la simpatia nascente nell'animo della duchessa, e quella intuizione lo spinse ad appressarsi alla bella signora e a dirle a bassa voce:

— Arrivo d'Italia. È a me che Rincon rimise le lettere del re. Porto la risposta. Questa gente vuol assassinarmi come ha assassinato lui, per rapirmele. Ecco l'anello di Francesco I.

E mostrò alla sua mano destra la gemma dell'anello reale.

La duchessa, al corrente degli affari segreti del re, a quelle parole sussultò.

— Bene, — ella disse, — ciò basta; non una parola di più.

Pietro di Breuil sospirò di gioia. Finalmente era salvo!

E con uno sguardo espressivo disse alla bella duchessa tutta la sua riconoscenza.

I gentiluomini della cavalcata, aggruppati un po' in distanza, discorrevano animatamente fra loro; dai loro gesti si vedeva che parlavano del nuovo arrivato. Taluni volgevano la loro attenzione ogni tanto verso il bosco, il rumore dei cavalli diveniva sempre più distinto.

— Monsignore — disse la signora d'Etampes rivolgendosi ad un giovine alto che stava nel mezzo del primo gruppo e che mostrava di divertirsi molto al racconto che andavan facendo gli altri che lo circondavano — monsignore, volete, vi prego, far domandare a quella gente che giunge menando tanto rumore, chi sono e cosa vogliono?

(Continua).

SPETTACOLI — Giovedì, 8 agosto.

ALFIERI, ore 20,45 (Comp. d'operette Maresca): *Donna Juanita*, operetta.

BALBO, a 20,30 (Comp. comico-lirico-coreog. Lo Gatti): *Fanfan e Marinette*, operetta; *Il maestro e la scolara*, duetto; *I tre ladri nella Gran via*, terzetto; *La ... mal gardel*, ballo.

ARENA, a 20,45 (Comp. dramm. Bosetti-Valvassura): *Teodora*, dramma.

GIARDINO CAFFÈ ROMANO, ore 21,30. Spettacolo di varietà: *La bella Rosetta*, ballo in cinque quadri; Le Dies, duettisti francesi; Emilia Sampieri, canzonettista italiana.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (86)

La Vestale Indiana

— Ecco degli individui — disse fra sè Fouquières — che ci metterebbero poco a strangolarmi ad un segno del loro signore e che getterebbero quindi il mio corpo nella Senna, assolutamente come lo getterebbero nelle acque del Gange.

Il vestibolo da un'apertura senza porta dava accesso ad una immensa corte quadrata seminata di palmizi. Un'alta invetriata la copriva facendone una serra grandissima, in fondo alla quale ergevansi i fabbricati a gallerie ed a balaustre di un palazzo indiano. Dal mezzo di un bacino dove dibattevansi pesci fantastici, azzurro e oro, un alto fascio d'acqua saliva e ricadeva in pioggia fine su una roccia muschiosa; nelle fessure della roccia vi erano piante acquatiche stupende e attorno a quelle piante s'aggiravano tartarughe e salamandre gialle.

— Ma è un palazzo fantastico, — mormorò Fouquières. — E poi si dica che i romanzieri inventano, chè è la loro immaginazione che vede ciò che scrivono. Vorrei che si venisse qui dentro.... Per conto mio sono contento di esserci venuto; per poco che il seguito risponda alla prima appendice, il romanzo promette di essere assai interessante.

Frattanto sir Gerald, precedendo il pittore, attraversava il giardino. Giunsero ad un gruppo fitto di palmizi formante come cupola ad un chiosco, o piuttosto ad una specie di pagodino, le cui *stores* di seta greggia avevan dipinte scene della mitologia indiana.

Due fachiri accovacciati sulla soglia della porta ne guardavano l'ingresso. Ad un cenno di sir Gerald caddero ginocchioni col volto contro terra e i due visitatori salirono i gradini di diaspro rosso che davano accesso nel tempietto.

Quattro bracieri di profumi fumavano ai quattro angoli e mandavano nell'aria un odor pesante di champaca e di sandal. Il calore che veniva dalla serra sarebbe stato insopportabile se degli schiavi non avessero incessantemente agitato due grandi ventagli di velluto che scendevano, come due immensi pipistrelli, dalla volta del chiosco.

In fondo, addossata ad una specie d'altare sormontato da un *Brahma* tutto dorato, una donna giaceva stesa su cuscini di *cachemire*. Ella aveva oltrepassati i quarant'anni, ma era splendida di una grande bellezza. Era avvolta in una veste di crespo della China azzurro, e aveva sulla testa una specie di piccola tiara in filagrana d'oro, con perle; dei cerchi d'oro e grossi diamanti ornavano le sue orecchie e un terzo cerchio, in mezzo al quale brillava una pietra più grossa ancora di quelle delle orecchie, le attraversava il naso. Il suo colorito, d'un giallo d'ambra, mostrava la sua nazionalità, ma che sovratutto colpiva in quella fisonomia strana, erano i grandi occhi, languidi, velati da lunghe ciglia, ma così belli, così espressivi nella loro tristezza, nel loro languore che, dopo d'averli visti, non si potevano più dimenticare.

— Che occhi splendidi! — disse fra sè Fouquières. — Qual poeta di luce c'è là dentro! Superbi! E che colore! È stato ben gentile il mio principe d'avermi condotto qua...., mi diverto infinitamente.

Un piccolo eunuco giallo, emaciato, cogli occhi rossi, agitava con una mano un caccia mosche e, coll'altra, faceva vento alla sua signora con un ventaglio di legno di sandalo. Altri schiavi porgevano coppe piene di marmellate di rose e di acqua.

— Madre, — disse sir Gerald inchinandosi e prendendo la mano di Fouquières, — ecco qua il gentiluomo di cui t'ho parlato e che s'è degnato di venir fin qui per cominciare pel tuo ritratto.

— Stato il benvenuto — rispose la signora che sir Gerald aveva chiamata madre — e grazie, signore.

Ella parlava inglese e colla pronuncia la più pura. Fouquières, che conosceva perfettamente quella lingua, rispose che era troppo felice d'avere sotto gli occhi un così meraviglioso modello; temeva soltanto che il suo pennello non riuscisse a rendere tutto lo splendore.

— Principessa, — disse ancora sir Gerald dando a sua madre il titolo col quale ordinariamente la designavano — hai dato ordini? Lo studio è pronto?

— Sì, sir, tutto è pronto. Quando desidera incominciare, signore? — ella aggiunse rivolgendosi a Fouquières.

— Anche subito, se vuole, — rispose il pittore che sentiva vieppiù crescere la sua curiosità.

Due schiave giovani che stavano accanto alla principessa l'aiutarono ad alzarsi. Ella passò imponente e superba davanti a sir Gerald ed a Fouquières, dicendo:

— Venite, signori.

Attraversando la serra il condusse ad una specie di palazzina che formava uno dei lati del rettangolo di fabbricati. Una scala di bambou conduceva ad un'ampia sala dove erano stati disposti colla maggior cura tutti gli oggetti necessari al pittore; cavalletti, tele di tutte le grandezze, pennelli, colori. Delle tende di *serge* verde permettevano di moderare o di aumentare a volontà la luce necessaria.

Fouquières si mise subito al lavoro, preparando i colori sulla sua tavolozza; si credè in dovere di complimentare la principessa sulla sua splendida dimora.

— Oh! — ella rispose indifferentemente — non è grandiosa come vorrei, ma, in Europa, lo sapevo, manca lo spazio.

La seduta incominciò. Fouquières mise in posa il suo modello; la principessa si prestava, sorridendo, a tutti i preparativi necessari. Quando tutto fu in ordine, l'artista prese la sua matita ed a grandi tratti abbozzò il ritratto, inalzamente.

Ad un punto si fermò. L'occhio della principessa aveva mutato espressione; un lieve tremito nervoso che non sfuggì all'artista l'aveva colta.

Una tenda, in fondo allo studio, si sollevò, ed un uomo vecchio, alto, magro, tutto di nero vestito, l'uomo che noi gli abbiamo visto apparire nella camera della bella Nadia a Lovashoff entrò.

— Sir Butler, — disse semplicemente sir Gerald presentandolo a Fouquières, — un amico di famiglia — aggiunse poi a guisa di spiegazione.

Fouquières salutò e si rimise al lavoro.

Quel sir Butler che veniva a portare la sua nota cupa col suo triste vestito nero in quel concerto di colori raggianti gli spiacque molto e accrebbe il mistero.

Chi era quell'uomo? Un amico, aveva detto sir Gerald .... Ebbene, un antipatico amico! Perchè la principessa s'era messa a tremare quand'egli era entrato? Perchè tremava ancora?

Il mistero cominciava a complicarsi seriamente e dava largo corso all'immaginazione dell'artista.

Dei domestici avevano portato vassoi carichi di confetti e di gelati. Fouquières, che aveva abbozzata la testa del ritratto, si riposò un momento.

Non era, del resto, più a suo agio. Quel Butler lo seccava.... stava tanto bene, prima, colla principessa soltanto e con suo figlio.... Che cosa era venuto a fare quell'importuno?

— La principessa è ben fortunata, — disse sir Butler, rompendo pel primo il silenzio, — che un pittore di così gran merito abbia voluto acconsentire a distrarsi dai suoi lavori per dedicarle qualche ora delle sue giornate. È realmente un gran sacrificio che ella, signor Fouquières, ha fatto a sir Morton, sacrificio di cui deve esserle sommamente riconoscente.... So che ha molti altri impegni.... Sir Morton m'ha parlato d'un ritratto che ha ammirato nel suo studio.... una meraviglia....

E sir Butler, ciò dicendo, guardava così fisso il pittore, che questi si sentì quasi imbarazzato.

— È il ritratto — continuò Butler — della figlia di un gran banchiere di Parigi, del signor.... del barone d'Arnheim.

(*Continua*).

UN MARTIRIO

Romanzo di **Regina di Luanto** — Lire 3

«Regina di Luanto è una di quelle scrittrici che più hanno sviluppata il senso della virilità letteraria.

«La femminilità in essa non s'avverte che per la grazia, si può dire, unica con cui scompone ed analizza e sottomette fino al sentimento più remoto ed inafferrabile, fino al più impercettibile moto psichico, la individualità dei suoi personaggi.

«*Un martirio*, per virtù di quella povera anima analizzata minuziosamente, con un quasi crudele eccesso di finezza, con la barbara voluttà di indagare fin nel moto dell'ultima fibra vitale, starà come un meraviglioso pezzo di studio dal vero.

«È la storia che riassume quella di tante povere anime, dotate di una sensibilità eccessiva, che credono nella perfetta comunione degli spiriti amanti. Giungono le povere anime speranzose, assetate di felicità: ma le illusioni piano piano dileguano intorno, e i fiori danno lagrime. È la storia del misero spirito umano che si tormenta, impaziente di se stesso, incapace a trovare in se stesso il conforto alla vita.»

(Dal *Folchetto*).

Un martirio e tutti gli altri romanzi di Regina di Luanto si trovano presso la libreria Roux Frassati e C. (Galleria Subalpina) e presso i principali librai.

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C.